

Sessione esami di ammissione AFC (Impiegati di commercio)

a.s. 2024-2025

Italiano

Scuola Media di Commercio (SMC)

Chiasso, Lugano, Locarno, Tenero

Cognome e nome	
Data	
Scuola frequentata a.s. 2023-2024	

Durata esame: 90 minuti		
Mezzi ausiliari: vocabolario monolingue (italiano)		
<i>SINTESI</i>	_____ punti	/ 10 punti
<i>COMPRESIONE E INTERPRETAZIONE</i>	_____ punti	/ 20 punti
<i>LESSICO</i>	_____ punti	/ 10 punti
<i>GRAMMATICA</i>	_____ punti	/ 25 punti
<i>PRODUZIONE SCRITTA</i>	_____ punti	/ 35 punti
TOTALE ESAME	_____ punti	/ 100 punti
VALUTAZIONE (NOTA):		

Scala di conversione punti al 55% (sufficienza)

Nota	1.0	1.5	2.0	2.5	3.0	3.5	4.0	4.5	5.0	5.5	6.0
Punti	0-4	5-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75-84	85-94	95-100

Alberto Moravia, *Rapita*

Mi sveglio di soprassalto e sento immediatamente che il buio che mi circonda mi è straniero e sconosciuto. Un buio diverso dal solito buio dei miei risvegli, di una diversità
5 indefinibile ma sicuramente ostile. L'angoscia ad un tratto mi stringe il cuore: perché sono qui, come ci sono venuta? Quasi a trovare una risposta a queste domande, stendo la mano verso il centro del letto e subito la ritraggo con ribrezzo: le mie dita hanno incontrato una schiena incurvata, ne hanno avvertito, attraverso un tessuto spiegazzato di pigiama, le vertebre, i muscoli. Non c'è dubbio, un uomo mi dorme accanto; e io non so chi è.

10 Finalmente comincio a capire che per qualche motivo ancora sconosciuto, io sono stata portata qui contro la mia volontà, con la forza. Quanto dire: rapita. Il fatto che sto distesa in un letto accanto ad un uomo col quale, con ogni probabilità, ho passato la notte, giustifica le peggiori supposizioni. Sì, due o più persone mi hanno afferrata mentre camminavo per una strada poco frequentata, caricata in una macchina, legata, imbavagliata, trasportata di notte in questa casa,
15 addormentata con un narcotico, spogliata, messa a letto, violentata. Questa ricostruzione di quello che mi è accaduto mi colpisce per la sua «normalità». (...)

Adesso, però, non è il momento di fare riflessioni filosofiche; ma di uscire, bene o male, da quest'appartamento, annotarne con cura l'indirizzo e poi andare difilato a denunciare i miei rapitori. Sono stata strappata con la forza alla mia vita abituale, ai miei cari, alle mie occupazioni
20 preferite, al mio ambiente; i colpevoli la pagheranno cara, molto cara. Grazie al cielo ci sono le leggi, c'è la magistratura, c'è la polizia. Non deve essere lecito sottoporre una persona a sevizie innominabili senza che, poi, intervenga un castigo esemplare.

Penso queste cose e, intanto, districo piano piano la gamba destra dal viluppo delle coperte. Procuo di farlo dolcemente, senza toccare l'uomo che mi dorme accanto. Ecco, il mio
25 piede sfiora con ribrezzo uno scendiletto non meno straniero dell'oscurità che mi impedisce di vederlo; metto anche il piede sinistro in terra; sto seduta un momento sul bordo del letto; quindi con una sola spinta, mi levo. Sento che sono in camicia, ma non vuol dire niente: non è la mia camicia; anche quest'indumento lo avverto estraneo, sconosciuto. Tanto estraneo che, con improvvisa violenza, me lo strappo tirandolo via per il capo. Ed è completamente nuda che,
30 trovata a tastoni la porta, l'apro ed esco dalla camera.

Eccomi in un corridoio del tutto comune e anonimo con quattro porte e l'uscio di casa in fondo. Alcuni prevedibili quadretti appesi alle pareti, uno striminzito portaombrelli di ottone, quattro meschini lumi con ventole confermano l'impressione di estraneità combinata, però,

angosciosamente con quella del «già visto». E infatti come potrebbe essere altrimenti? I criminali
35 che affittano un appartamento per le loro losche imprese, non si curano certo di arredarlo in
maniera originale e personale. Il loro scopo non è viverci cioè crearvi un nucleo familiare fitto di
affetti e di interessi; ma commettervi con relativa sicurezza i loro delitti: per questo, un
arredamento ne vale un altro. Basterà acquistare dei mobili qualsiasi, nel primo negozio che capita:
40 la violenza è sempre stata nuda e incivile, dalla caverna preistorica ad appartamenti come questo,
casuali e anonimi.

È molto presto, l'alba o quasi; una luce grigia contende debolmente ad un'ombra
ugualmente grigia il salottino al quale adesso mi affaccio in punta di piedi. Mi fermo sulla soglia
e guardo. Vedo un divano, due poltrone, un tavolo, quattro seggiole, una credenza. Tutto mi è
orribilmente estraneo e, al tempo stesso, orribilmente familiare. Ancora il «già visto» o meglio, il
45 «già vissuto». Già, perché, senza dubbio, in questa stanzetta si è svolta la fase meno confessabile
e più criminosa del mio rapimento. Lo attestano, se non altro, alcuni bicchieri, una bottiglia di
liquore, delle tazzine da caffè e i portacenere colmi di cicche. In terra c'è una scatola di sigarette
vuota. Riconosco tutto: tazzine, bicchieri, bottiglia, portacenere, scatola e, al tempo stesso, con
orrore, rifiuto tutto.

50 Vado alla finestra e, comprimendo il seno e il ventre contro i vetri, guardo di fuori. L'avrei
giurato: l'appartamento sta in una strada che gli rassomiglia, nel senso di essere, come appunto
l'appartamento, simile a cento, a mille altre strade. Ecco, infatti, le macchine allineate a spina di
pesce, fitte fitte, sotto i miei occhi, e poi, al di là della strada, lungo il marciapiede di fronte. Ecco
i negozi ancora chiusi, con le vetrine ancora spente, al pianterreno del palazzo di faccia: la
55 macelleria, la profumeria, il negozio di mode. Ecco i balconi sulla facciata; ma non vedo il cielo
perché, a quanto pare, sto al secondo piano. I fanali sono ancora accesi, gialli nell'aria grigia; nel
mezzo dell'asfalto c'è una grande buca, scortecciata e franata.

Rabbrivisco per il freddo, lascio la finestra e vado meccanicamente a rannicchiarmi nel
divano, le braccia intorno le gambe ripiegate contro il petto, il viso contro le ginocchia. Adesso
60 mi rendo conto che non potrò, come era mia intenzione, andare a denunciare i miei rapitori. E
questo perché, trasportandomi in questa casa anonima, in questa strada anonima, lontano da tutto
quello che costituiva il mio ambiente, essi, in qualche modo, mi hanno fatto perdere il senso della
mia identità. Chi sono? Non lo so più. Potrei essere me stessa come potrei essere un'altra. Ora se
sono ancora me stessa, è chiaro, debbo rivoltarmi; ma se, come mi pare di capire, sono, invece,
65 già un'altra, chi mi dice che la situazione in cui mi trovo non sia la mia situazione ormai normale,

alla quale non ho alcun diritto di ribellarmi? Chi mi dice, insomma, che i miei rapitori non siano già riusciti a fabbricarmi una nuova personalità più favorevole ai loro scopi?

Ma quali sono, poi, questi scopi? Mi rannicchio più che mai nel piccolo divano, fisso con occhi sbarrati la tavola sparsa di bicchieri, di portacenere, di tazzine; e, tutto ad un tratto, mi viene
70 in mente che al più presto dovrò lasciare il divano, indossare una vestaglia, andare in cucina, prendere un vassoio, mettere bicchieri, portacenere e tazzine sul vassoio, andare a lavare ogni cosa. Quindi dovrò aprire il frigorifero, versare del latte in un pentolino, metterlo sul fornello, caricare la caffettiera, aspettare che bolla ecc. ecc. Ora, come conciliare queste cure casalinghe con la violenza criminosa di ieri sera? Chiaro: lo scopo dei miei rapitori è di fare di me un oggetto
75 da adoperare in tutti i modi, non soltanto in quello, diciamo così, fisiologico. A casa mia, nel mio ambiente, ero certamente una persona con un nome, uno stato civile, una professione; qui non sono più niente o meglio sono quello che sono. Ma cosa sono? Ecco il punto. Per apprenderlo, dovrei sapere cosa pensano che io sia i miei rapitori. Ma per saperlo, debbo fare quello che essi vogliono. Pian piano, attraverso quello che faranno fare, capirò finalmente chi sono.

80 D'improvviso, roca e stizzita, una voce maschile chiama un nome di donna, dall'altra stanza. Il nome è: «Luisa». Poiché nell'appartamento, secondo ogni apparenza, non ci siamo che noi due, io e l'uomo che mi dormiva accanto, debbo arguire che la voce dell'uomo chiama me e che Luisa sono io. Dunque, ecco un primo punto acquisito: per i miei rapitori io mi chiamo Luisa. A questa Luisa viene richiesto, ovviamente, data l'ora e la situazione, di rientrare nella camera,
85 tirar su le avvolgibili, annunciare che è una bella (o brutta) giornata, quindi passare in cucina, e lì darsi da fare per preparare la colazione. Come avevo previsto e come era inevitabile. Così, gradualmente, si svela la mia nuova identità. La vecchia l'ho smarrita e non la ritroverò più.

In: Alberto Moravia, *Il Paradiso. Un'altra vita. Bob*, Milano, Bompiani, 1976.

2.2 Descriva brevemente l'appartamento nel quale si risveglia la protagonista tentando di comprendere perché, secondo la stessa, assomiglia alla strada osservata fuori dalla finestra.

/5 pti

2.3 Il titolo del racconto è sottilmente sarcastico. Spieghi perché.

/ 5 pti

2.4 Analizzi il finale del racconto: qual è la *nuova* identità di Luisa? Qual è invece quella *vecchia*, “smarrita” che non ritroverà più?

/5 pti

3) Lessico

/10 pti

3.1 Trovi un solo sinonimo adatto al contesto per ognuno dei termini riportati (mantenendo quando possibile invariata la forma).

- sevizie (r. 21)
- districo (r. 23)
- viluppo (r. 23)
- ribrezzo (r. 25)

/4 pti

3.2 Spieghi con parole sue le seguenti espressioni tenendo conto del contesto.

- L'angoscia ad un tratto mi stringe il cuore (r. 5)

- I criminali che affittano un appartamento per le loro losche imprese (rr. 34-35)

- D'improvviso, roca e stizzita, una voce maschile chiama il mio nome (r. 80)

/6 pti

4) Grammatica

/25 pts

4.1 Svolga l'**analisi grammaticale** della seguente frase:

mi sveglio di soprassalto e sento immediatamente che il buio che mi circonda (...)

ESEMPIO: *circonda*: verbo (indicativo presente, terza persona singolare)

- mi
- sveglio
- di
- soprassalto
- e
- sento
- immediatamente
- che
- il
- buio

/10 pts

4.2 Svolga l'**analisi logica** della seguente frase:

In terra c'è una scatola di sigarette vuota. (rr. 47-48)

/5pts

4.3 Completate la seguente tabella.

<i>Verbo</i>	<i>Modo</i>	<i>Tempo</i>
Rapita (r. 11)		
Tirando (r. 29)		
Indossare (r. 70)		
Capirò (r. 79)		
Ho smarrito (r. 87)		

/5 pts

4.4 Trovi e spieghi nel testo (riportando il numero di riga) **due figure retoriche**.

/5 pti

5) Scrittura

/35 pti

Scelga, infine, UNA delle tracce proposte e sviluppi, in non meno di 200 parole, una riflessione personale, intima, linguisticamente corretta e ben argomentata.

5.1 “La violenza è sempre stata nuda e incivile, dalla caverna preistorica ad appartamenti come questo, casuali e anonimi” (rr. 39-40). La violenza è un tratto distintivo dell’essere umano? Esiste fin dalla nascita? Oppure si sviluppa a causa di eventi esterni? Come tentare di arginarla, prevenirla? Qual è la sua esperienza a riguardo? *Rifletta e argomenta.*

5.2 “Finalmente comincio a capire che per qualche motivo ancora sconosciuto, io sono stata portata qui contro la mia volontà, con la forza...”. Proceda da questo possibile e suggestivo inizio scrivendo un testo, un racconto creativo.

5.3 La condizione femminile, almeno nel mondo occidentale fino a poco più di sessanta anni fa, è spesso stata comparata a una sorta di prigionia (fisica o psicologica). Quali sono state secondo lei le tappe che hanno “liberato” la donna dalle prigioni sociali alle quali, fino almeno agli anni Sessanta, erano costrette? Esistono condizioni simili ancora oggi? Una donna può ancora sentirsi prigioniera di una vita, di un uomo, di una casa? Come è possibile che ciò avvenga o sia avvenuto? Come poter educare al meglio le nostre ragazze, le nostre figlie (ma forse anche e soprattutto il maschio) a un mondo più giusto, più tollerante? Oppure è sempre tutto solo una esagerazione? Una tematica fin troppo di moda al giorno d’oggi? *Argomenti puntualmente.*

